



## Doris Salcedo, passi liminali e soglie nominali

Alla Fondazione Beyeler di Basilea un allestimento site specific dell'artista colombiana dedicato ai migranti scomparsi nel tentativo di raggiungere l'Europa

BASILEA (SVIZZERA). L'architettura è il luogo in cui dai tempi antichi i confini più prossimi all'essere umano s'intersecano - gli esterni con gli interni, gli interni negli interni - e in cui i passaggi sono gli elementi di una punteggiatura spaziale che ritma la comprensione e la narrazione di un luogo. L'architettura è un **continuo oltrepassare di soglie fisiche**, visive, ideali "che suscitano nell'essere umano degli stati d'animo".

I **confini** intesi invece in senso più allargato sono **tema molto attuale**, dove le società che non lavorano d'accordo per aprirli e liberarli in un senso di unione, procedono per chiuderli e controllarli perseguendo la separazione, con le relative tristi vicende che lasciano attoniti.

**Doris Salcedo**, autrice impegnata e attiva nella **sensibilizzazione di temi sociali, civili, politici**, spesso usa l'architettura, l'installazione, lo spazio come espressioni della sua arte. In questa **nuova opera site specific titolata "Palimpsest"**, derivata da una prima presentazione nel 2017, Salcedo sintetizza ancora al meglio e al massimo l'unione di arte - architettura - significato - contemporaneo, proponendo un **luogo da vivere e contemplare**, sentendosi parte di un messaggio che chiede il nostro movimento, esteriore e interiore.

Alla **Fondation Beyeler di Basilea**, per celebrare i 25 anni delle attività del museo progettato da **Renzo Piano** (e di cui è appena iniziato **l'ampliamento** a firma di **Peter Zumthor**), è possibile visitare questo allestimento, come una **specie di "santa sanctorum" del museo**, uno spazio riservato da scoprire alla fine dei percorsi espositivi, nella galleria più ampia che si affaccia sul lato posteriore dell'edificio.

Una **stanza unica di 15 x 30 metri**, a cui si accede su un lato corto da due varchi, con rampe che portano in quota e che hanno sul lato opposto una grande vetrata resa opalina per l'occasione e da cui filtra la luce diffusa e chiara del Nord.

L'ingresso da una quota inferiore non fa subito percepire la **pavimentazione** che è il luogo in cui si sviluppa l'opera. Salendo - potremmo dire "emergendo", e poi si capirà il perché - si notano subito segni trasversali a terra che alternano un reticolo regolare di lastre rettangolari e una partitura lineare di un testo, fatto di parole in-scritte sul calpestio. Ai piedi del visitatore, in linee tracciate come sulla sabbia (in realtà incise in una dura superficie idrorepellente fatta di microframmenti inerti e resina) si leggono **parole che sono nomi propri di persone**, che segnalano la memoria di centinaia di **donne e uomini defunti** e scomparsi **durante il viaggio verso l'Europa**, alla ricerca di miglior vita.

La "**poetica del lutto**" messa in campo dall'artista è però anche vitale, e i nomi permanenti che si leggono nella sabbia cristallizzata si confondono ritmicamente con altri nomi che affiorano e si compongono, scritti magicamente da gocce che si coagulano formando nuove lettere e altri nomi che appaiono e scompaiono in pochi secondi, risucchiati dalla terra che li "piange".

**L'avvenimento è effimero**, compare e svanisce diversamente in vari punti dello spazio, creando dei varchi temporanei in un labirinto di parole. Molto lentamente, tanto impercettibilmente che all'osservatore fugace sembrano statici, appaiono e scompaiono **rigagnoli d'acqua**, come un **flusso di lacrime** che si uniscono insieme per scrivere i nomi in un ciclo costante di scrittura e cancellazione.

Questo lavoro di Salcedo **parla di architettura nel senso più universale del termine** e costituisce un'opera solida e fragile contemporaneamente, monumentale nella doppia accezione dimensionale e di memoria. **Un contromemorale, un monumento vulnerabile, un famedio al migrante ignoto.**

I confini di questo spazio, progettato non tanto con margini solidi ma soprattutto con limiti liminali, s'intersecano con i passi del pubblico che non è solo invitato ad osservare le parole e

leggere i nomi, ma anche a oltrepassarle facendo quel gesto volontario di andare verso l'altro, spazio o essere che sia.

Concludiamo **citando e parafrasando Adolf Loos** e un suo celebre saggio del 1910 dal titolo *Architettura: "L'architettura suscita negli esseri umani degli stati d'animo. Il compito dell'architetto [e dell'artista] è dunque di precisare lo stato d'animo. Se in un bosco troviamo un tumulo, lungo sei piedi largo tre, disposto con una pala a forma di piramide [o in un museo troviamo delle lastre orizzontali che come lapidi ci parlano di defunti senza sepoltura] ci facciamo seri e qualcosa dice dentro di noi: qui è sepolto qualcuno. Questa è architettura."*

Immagine di copertina: © Matteo Pirola

### **Doris Salcedo, Palimpsest 2013-2017**

9 ottobre 2022 - 17 settembre 2023

Fondation Beyeler, Basilea

[fondationbeyeler.ch/en/exhibitions/doris-salcedo-palimpsest](https://fondationbeyeler.ch/en/exhibitions/doris-salcedo-palimpsest)

### **About Author**



#### **Matteo Pirola**

Architetto e PhD. Docente di Architettura degli Interni, Storia del Design e Arti contemporanee in varie Università e Scuole. Autore per l'editoria, curatore indipendente e consulente per l'impresa, svolge attività di ricerca, progetto e critica sulla contemporaneità di arte, design, architettura. Curioso e cultore del pensiero, della materia e di tutto ciò che è progettabile. Redattore della rivista "Inventario" e coordinatore scientifico per le attività di ricerca d'archivio per l'apertura del nuovo ADI Design Museum - Compasso d'oro a Milano. Recentemente ha pubblicato: "On Space / In Time: a Timeline", in "Home Stories" (Vitra Design Museum, 2020); "I talenti italiani. Mente, Mano, Macchina" (Marsilio - Fondazione Cologni per le Arti e i Mestieri, 2020)

[See author's posts](#)

[!\[\]\(21199eb166cc97331a0c54c649195dcc\_img.jpg\) Condividi](#)

---